



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Congresso delle Regioni

Roma 7 e 8 marzo 2001

Palazzo di Montecitorio
Sala del Mappamondo

Antonio Maccanico
Ministro per le Riforme Istituzionali

Sono molto lieto di essere oggi in mezzo a voi Presidenti dei Consigli regionali. Mi piace ricordare che il mio primo incarico di Governo come ministro per gli affari regionali in anni lontani, quando abbiamo avviato la Conferenza Stato-Regioni che a quel momento ancora non esisteva, volli come ministro anche fare degli incontri periodici con i presidenti dei Consigli regionali, nel senso che ho sempre attribuito una grande importanza ai Consigli regionali, non solo agli Esecutivi. Quindi per me è particolarmente gradito essere oggi con voi. Mi dispiace non essere stato puntuale, ma ero al Senato, in queste ultime battute della seconda lettura del disegno di legge di revisione del Titolo V della Costituzione.

Credo che in questa legislatura si sono fatti dei grossi passi in avanti nonostante le difficoltà, i contrasti politici, il fallimento della Bicamerale e metto sempre in rilievo quello che è stato fatto a Costituzione invariata e quello che è stato fatto come revisione costituzionale.

In realtà la strategia era proprio quella di avviare alcune importanti modifiche a Costituzione invariata che alla fine confluissero nella revisione costituzionale organica del Titolo V della Costituzione.

Devo dire che questo disegno, anche se con la Bicamerale non è riuscito, in parte è riuscito. Sapete quello che è stato fatto a Costituzione invariata: un procedimento abbastanza difficile, faticoso, cominciato con la legge n. 59 a finire alla fine del 2000 con l'attuazione dei trasferimenti di risorse, di personale. Procedimento nel quale ha avuto un ruolo molto importante anche il Parlamento, perché è vero che si è proceduto per deleghe, ma si è anche avuta l'importanza dei pareri delle Commissioni della Camera e del Senato. E' stato un lavoro molto impegnativo e faticoso.

Voi sapete che non si tratta solo di cambiare il vertice, le norme costituzionali, ma realizzare nella pratica, cioè rivedere il sistema amministrativo. Se vogliamo fare una nuova forma di Stato dobbiamo rivedere anche il sistema amministrativo. E questo siamo riusciti a farlo, fino adesso.

Per quanto riguarda le riforme costituzionali la legge n. 1 del 1999 costituisce una svolta radicale, importante, un cambiamento di fondo del nostro ordinamento regionale non solo per la elezione diretta dei presidenti delle Regioni che ha dato finalmente stabilità di governo, governabilità, ma anche perché ha allargato notevolmente l'autonomia statutaria delle Regioni. L'autonomia statutaria delle Regioni è diventata amplissima. Con la Costituzione ancora vigente era previsto che gli statuti dovessero essere approvati con legge, adesso l'unico vincolo che c'è è di natura costituzionale. Quindi un ampliamento molto significativo del potere di auto-organizzazione delle Regioni.

Qui si innesta il problema del completamento della riforma delle Regioni per il quale il Titolo V nella riforma che è stata approvata secondo me è bene che sia in questa legislatura approvato. Non vorrei fare una storia troppo lunga. Voi sapete benissimo che questa riforma ha avuto un iter complesso, in gran parte sono stati utilizzati i lavori che sono stati fatti nella Bicamerale. Non dobbiamo dimenticare che la Bicamerale era arrivata a una certa soluzione in concordia tra le forze politiche. A un certo punto la Bicamerale è poi saltata, però attraverso lo strumento dell'art. 138 della Costituzione molto di quel lavoro è stato ripreso ed è venuto fuori un testo che si può discutere finché si vuole ma che certamente costituisce un grande passo in avanti.

Non vorrei analizzarlo, però alcune cose le voglio ricordare: il capovolgimento dell'art. 117 è un fatto importante. Il fatto che sia stato cancellato il controllo governativo sulle leggi non è una cosa secondaria. La previsione di nuove autonomie differenziate che ci consente di fare un federalismo modulare. Secondo me

sono cose importanti. Il nuovo testo sull'autonomia finanziaria, coniugato con quello che è stato fatto a Costituzione invariata è un dato molto importante. Ma vorrei enunciare solo tre argomenti per i quali credo che sia fondamentale che questo Titolo V sia approvato nella nuova versione.

Il primo è proprio collegato all'autonomia statutaria delle Regioni. Questa nuova autonomia statutaria delle Regioni è importante per la funzionalità stessa dell'ordinamento regionale. Non si potrebbe esplicitare in tutte le sue potenzialità, se contenuta nel quadro istituzionale vigente. E' come paralizzare le Regioni nello sforzo di autoorganizzazione. Il fatto che non ci sia il nuovo quadro costituzionale stabilito dal Titolo V è come una sorta di camicia di forza che viene inserita sulle Regioni fino a quando non ci sarà, nel caso che questo disegno di legge costituzionale non dovesse andare avanti.

Una seconda ragione che io vedo è proprio l'imponente lavoro fatto a Costituzione invariata, che certamente è conforme alla Costituzione, cioè a quei poteri di delega che la Costituzione vigente prevede, però non sappiamo se, priva di una copertura costituzionale adeguata, si crea una situazione di incertezza in alcuni rapporti. Si tratta di trasferimenti di poteri molto importanti. In termini quantitativi mi pare che siano più di 40.000 miliardi di risorse che sono passati alle Regioni, più di 20.000 dipendenti che sono passati alle Regioni. Penserei che senza il nuovo quadro costituzionale nessuno può dire che questo tipo di rapporti siano rapporti consolidati e certi.

Ma infine c'è un'altra ragione puramente istituzionale per la quale credo che sarebbe bene che il Titolo V fosse approvato. Voi sapete che non potendo noi fare in questa legislatura quello che è necessario fare e che dovrà essere il primo impegno della nuova legislatura, cioè la Camera delle Regioni o Senato delle Regioni, cioè l'organismo centrale rappresentativo delle Regioni, abbiamo trovato questa formula della presenza dei rappresentanti regionali nella Commissione parlamentare per gli affari regionali. E' una soluzione temporanea, di ripiego, ma ha la sua importanza perché rafforza enormemente i poteri consultivi della Commissione e questi poteri consultivi potranno essere superati solo con maggioranze qualificate.

Se pensate a tutto il lavoro che c'è da fare per quanto riguarda le competenze in materie concorrenti nella fissazione dei principi fondamentali — perché il nuovo testo dice che spetta allo Stato solo fissare i principi fondamentali — quello sarebbe un lavoro che avverrebbe sotto il vigilante occhio dei partecipanti alla Commissione Bicamerale, ai rappresentanti della Regione. Questa mi pare una cosa non secondaria e sarebbe una garanzia veramente molto importante per quanto riguarda l'avvenire.

Voi sapete che in passato questo tema dei cosiddetti principi fondamentali è stato molto aggirato, cioè si è detto che i principi fondamentali si desumono dalla legislazione vigente. Io credo che noi dovremmo superare questa posizione e fare sì che espressamente il Parlamento stabilisca i principi fondamentali, in modo che non siano dilatati al di là di quello che l'espressione letterale ci dice.

Queste sono le ragioni per le quali domani è prevista al Senato la seconda lettura per questo Titolo V della Costituzione. In questo modo le Regioni avranno la possibilità di adottare bene i loro statuti. Pensate a quello che è il potere regolamentare che nella vecchia Costituzione era affidato esclusivamente ai Consigli e adesso c'è la possibilità di organizzare la forma di governo in modo più razionale. Quindi, secondo me è un grosso vantaggio per la funzionalità complessiva dell'istituto regionale.

Naturalmente confermo quello che dicevo prima, cioè che siamo lungi dal pensare che sia completata la costruzione della nuova forma di Stato e del federalismo. Una tappa importante sarà quella di vedere la

trasformazione del bicameralismo, quindi la creazione della Camera delle Regioni. Questo sarà un passaggio ineludibile, soprattutto se passerà la nuova riforma del Titolo V e dovrebbe essere il primo impegno del nuovo Parlamento dopo le elezioni.

Voglio concludere esprimendo l'augurio di buon lavoro. I Consigli regionali hanno davanti a loro un compito molto importante, basti ricordare la riforma degli statuti. Credo che la loro funzione riceverà un impulso dal nuovo ordinamento.

Esprimo l'augurio migliore per i vostri lavori e credo che in futuro dovremmo approfondire queste tematiche. Fare, per esempio, un incontro per esaminare i problemi irrisolti, quando sarà stato approvato il Titolo V della Costituzione, forse non sarebbe del tutto improprio.

Vi rivolgo i migliori auguri per il vostro lavoro. Per quanto mi riguarda come ministro per le riforme istituzionali, finché avrò questo incarico sono a disposizione della Conferenza. Vi ringrazio.